

Unità 15

Il filo del discorso

Un testo non deve presentare le informazioni in ordine sparso e casuale. Questa semplice affermazione vale in particolar modo per i testi di tipo argomentativo, in cui chi legge deve poter seguire agevolmente tutte le tappe del ragionamento di chi scrive. Per poter fornire le informazioni secondo dei criteri rigorosi e motivati, bisogna rispettare delle gerarchie nell'ordine dato alle informazioni. Riprendendo inizialmente gli argomenti delle due unità precedenti, distingueremo una gerarchia macrotestuale (a livello del libro o dell'articolo) e una gerarchia microtestuale (a livello delle frasi).

Gerarchia macrotestuale

Hai già visto che il testo si costruisce un po' a scatole cinesi o a matrioska: che sia piccola, media o grande, ogni parte che abbia un'unità si presenta con una sua introduzione e una sua conclusione.

Lo stesso si può dire della progressione testuale: si manifesta con la stessa logica su scala micro, meso o macrotestuale.

Per esempio, un **testo argomentativo**, il cui obiettivo è mostrare la validità delle proprie tesi, smentendo le tesi altrui laddove necessario, presenta delle caratteristiche statiche e dinamiche che sono facilmente riconoscibili.

Le componenti principali di un testo argomentativo sono:

- il **titolo**,
- l'**introduzione**,
- la **tesi**,
- l'**argomentazione**,
- le **prove**
- la **conclusione**.

Il **titolo** è distinto tipograficamente dal resto del testo, nonché dagli ulteriori titoli e sottotitoli (vedi **unità 9**). Il titolo principale deve essere sufficientemente chiaro e descrittivo (vedi **unità 13**) e deve far emergere la tesi centrale. L'insieme dei titoli e dei sottotitoli formano la colonna vertebrale del testo e scandiscono le tappe che strutturano il testo.

L'**introduzione** serve a precisare e definire il campo d'indagine, giustificando ed esplicitando le ragioni e le motivazioni che hanno spinto l'autore a trattare quel dato tema, nonché a

riassumere le tappe, le strategie e le tipologie di approccio messe in atto per dimostrare la validità della propria tesi, oppure per rintracciare una tesi valida.

In effetti, la **tesi** può essere esposta inizialmente, per essere poi dimostrata, oppure può essere costruita passo a passo, partendo da un'ipotesi che verrà confermata, smentita, rettificata o modificata.

L'insieme dei passaggi logici, che sono marcati graficamente dalla divisione in capoversi e in paragrafi, costituiscono l'**argomentazione**, che può procedere in maniera deduttiva (quando un argomento viene ricavato da un principio generale) o induttiva (ricavando quindi un principio generale da un caso particolare).

Legate all'argomentazione e alla tesi, sono le **prove**: esse devono sostenere la prima e dimostrare la seconda. Pertanto, qualora le prove non abbiano alcun valore, esse mettono a rischio la solidità dell'argomentazione da una parte e, dall'altra la "verità" della tesi. Hai già incontrato, nell'**unità 14**, i vari tipi di prove che la retorica ha individuato da secoli. Ma quello che dà forza alla tua argomentazione, è l'**ordine** in cui presenti queste prove e le incateni l'una all'altra.

Si consigliano i criteri seguenti:

- dall'argomento più ovvio a quello più sottile, da quello più notorio a quello più inatteso, da quello più condiviso a quello più originale, sorprendente;
- dall'argomento più lontano dalla tua convinzione a quello più forte, che desideri promuovere;
- dagli argomenti che vorresti spazzare via a quelli che, invece, portano acqua al tuo mulino.

Insomma, devi portare chi ti legge ad accompagnarti *progressivamente* nel tuo ragionamento, senza spaventarlo, o perderlo per strada, fino all'apice della tua dimostrazione. Devi lasciarlo convincersi piano piano della validità della tua tesi.

Quando le **conclusioni** riprendono la tesi iniziale, che è stata avvalorata dalle prove, si parla di **testo circolare**. Se invece il testo approda alla tesi dopo aver svolto le argomentazioni, allora esso viene definito **progressivo**. Le conclusioni possono dare luogo anche ai *desiderata*, le prospettive di ricerca ulteriori che, alla luce di quanto è stato provato, ci si prefigge di affrontare in futuro.

Gerarchia mesotestuale

Possiamo osservare questa logica dinamica di progressione anche a livello delle sequenze, che sono definite come delle porzioni di testo composte da più frasi unite in pacchetti solidali, coesi, ben riconoscibili per funzione e struttura. Esistono otto tipi di sequenza:

1. la sequenza **dialogica** riporta le parole pronunciate da un locutore ed è costituita dall'alternanza di coppie minime, organizzate in interventi iniziativi e reattivi;

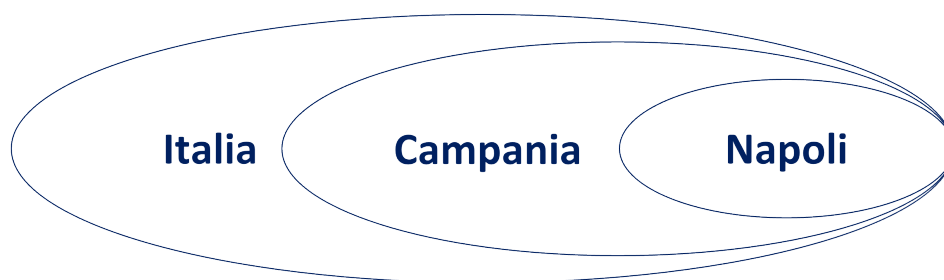
2. la sequenza **narrativa** presenta una successione di eventi che sono provocati da una causa e che si sviluppano in modo dinamico verso un finale;
3. la sequenza **descrittiva** descrive le proprietà e le qualità di un oggetto, di una persona, di un luogo;
4. la sequenza **informativa** fornisce informazioni utili al lettore;
5. la sequenza **espositiva** espone un fatto soffermandosi sul come e sul perché;
6. la sequenza **procedurale** indica come eseguire un'operazione o un compito;
7. la sequenza **regolativa** prescrive delle regole alle quali ci si deve attenere.
8. la sequenza **argomentativa** pone una tesi e studia gli argomenti pro e contro al fine di giungere a una conclusione.

La **sequenza argomentativa** vuole mettere in luce la bontà e la validità di una tesi rispetto ad un'altra per convincere un destinatario.

Uno degli schemi principali su cui si fonda la sequenza argomentativa è il **sillogismo**, un tipo di ragionamento che si fonda su una premessa maggiore, una premessa minore e una conclusione.

Per esempio, se prendiamo come premessa maggiore la frase A (La Campania si trova in Italia) e come premessa minore la frase B (Napoli si trova in Campania) allora, per transitività, concludiamo con la frase C (Napoli si trova in Italia).

Possiamo riassumere il sillogismo tramite un diagramma di Eulero-Venn.



Gerarchia microtestuale

Infine, tale **progressione** ha luogo anche a livello della **singola frase**. Una frase unisce due elementi essenziali: la cosa di cui voglio parlare e quello che voglio dire su quella cosa.

[I miei occhiali] [si sono rotti]

Nel nostro primo esempio, il primo elemento occupa il posto soggetto della frase, e il secondo elemento, quello del predicato (ovvero il verbo con i suoi argomenti essenziali).

Ma non è sempre così: *[i tuoi occhiali], [li vuoi portare a riparare?]*

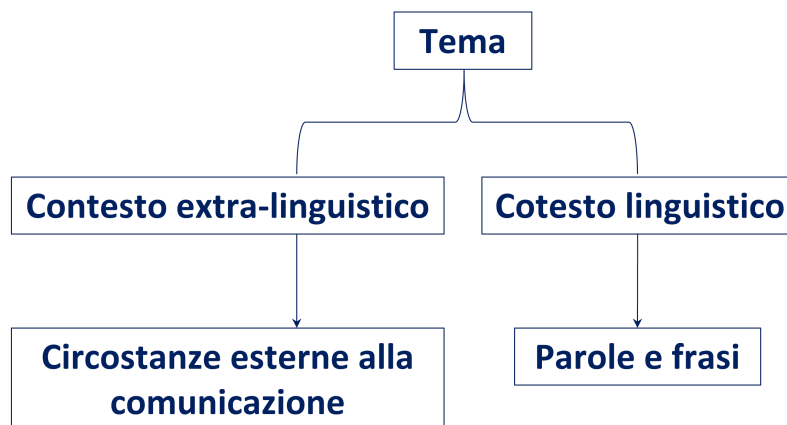
In questo secondo esempio, i tuoi occhiali non è più soggetto della frase, che è “tu”. Ma è ancora in testa alla frase, posto di maggiore attenzione e rilievo per l’interlocutore.

I linguisti hanno dato un nome a questi due elementi, per indicarne la funzione comunicativa:

- ciò di cui si parla viene chiamato il **Tema** (dal greco *thêma* “ciò che viene posto”);
- ciò che dico a proposito di questo stesso tema si chiama il **Rema**, (*rhêma* “ciò che viene detto”).

Il tema rappresenta quella parte di messaggio di cui i locutori condividono la conoscenza, perché entrambi ce l’hanno vicina oppure perché entrambi ce l’hanno in mente o ne hanno appena parlato: si dirà che il tema è ancora un enunciato sia al contesto extralinguistico sia al contesto linguistico.

- Il **contesto extralinguistico** designa in prima istanza la situazione di comunicazione: *io parlo con te qui e ora, vediamo e sentiamo le stesse cose che ci circondano*; ma si estende anche all’insieme delle circostanze sociali e culturali che, pur essendo esterne alla comunicazione, la condizionano comunque.
- Il **contesto linguistico** è costituito esclusivamente dagli elementi intratestuali, e quindi dalla successione di parole e di frasi; include in prima istanza ciò che ci siamo appena detti, e che abbiamo in mente entrambi, la nostra *memoria discorsiva*.



Ora, il significato di un testo, breve o lungo che sia, si ottiene tramite l’interazione di tema e rema, che non è altro che il contenuto dell’asserzione: al primo, che è già noto, si aggiunge qualcosa di non noto, il secondo. Questa interazione dà luogo alla progressione tematica, ovvero la modalità secondo cui vengono introdotti e ripresi gli argomenti nel progredire di un discorso. In particolare, possiamo distinguere tra i seguenti tipi di **progressione tematica**:

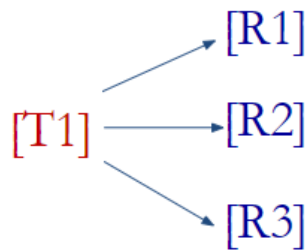
- la progressione **lineare semplice**: il rema della prima frase [R1] diventa il tema della seconda [T2] e, di seguito, il rema della seconda [R2] diventa il tema della terza [T3]

“La duchessa [T1] indossava un vestito rosso [R1]. Tale manufatto [T2] era stato confezionato da un importante sarto catalano [R2]. L’artista [T3] si trasferì da Barcellona a Venezia all’inizio del XX secolo [R3]”.



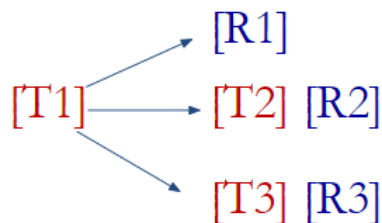
- la progressione a **tema costante**: un tema [T1] viene seguito da una serie di rema [R1, R2, R3]

“L’ostrica [T1], della grandezza di un ciottolo medio, ha un’apparenza più ruvida, un colore meno uniforme, brillantemente biancastro [R1]. E’ un mondo testardamente chiuso [R2]. Eppure si può aprire [R3]”



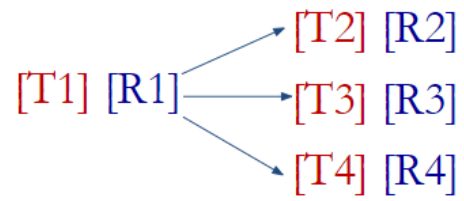
- la progressione a **temi derivati da un iper-tema**: da un tema principale [T1] scaturiscono i temi e i remi successivi [R1, T2, R2, T3, R3]

“L’Espressionismo [T1] è un’avanguardia artistica che si sviluppa nel primo decennio del Novecento [R1]. Lo stile pittorico [T2] si caratterizza per l’alterazione dei colori e delle forme [R2]. Van Gogh e Munch [T3] furono i precursori di questa corrente [R3]. L’Espressionismo [T1] raggiunge l’apice dell’exasperazione formale in Germania [R1].”



- la progressione a **temi derivati da un iper-rema**, quando il rema della prima frase [R1] viene specificato dai temi e dai remi di tutte le frasi a venire [T2, R2, T3, R3, T4, R4]

“Francesca [T1] cucina leccornie [R1]. Il rombo [T2] è il piatto che le esce meglio [R2]. Il tacchino [T3] è alla base di tutti i suoi arrostiti [R3]. Tra i dolci, il riso all’imperatrice [T4] è il suo cavallo di battaglia [R4].”



Tema e rema sono quindi da considerare come le **due unità minime** di progressione di un testo, un po' i due lati della tessera di un domino.